

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## 11<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavoro, previdenza sociale)

---

SEGUITO DELLE COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEL  
LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI SULLE LINEE  
PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 2 AGOSTO 2001

---

**Presidenza del presidente ZANOLETTI**

## I N D I C E

**Seguito delle comunicazioni del Ministro del lavoro e delle politiche sociali sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 4, 14
MARONI, <i>ministro del lavoro e delle politiche sociali</i> . . . . .	4, 10, 13 e <i>passim</i>
PETERLINI ( <i>Aut</i> ) . . . . .	13
PILONI ( <i>DS-U</i> ) . . . . .	14
SODANO TOMMASO ( <i>Misto-RC</i> ) . . . . .	14
VANZO ( <i>LNP</i> ) . . . . .	3

---

*N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU: Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,40.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Seguito delle comunicazioni del Ministro del lavoro e delle politiche sociali sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle comunicazioni del Ministro del lavoro e delle politiche sociali sulle linee programmatiche del suo Dicastero, sospese nella seduta del 18 luglio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ringrazio il ministro Maroni sia per aver puntualmente rispettato l'impegno di tornare in questa sede, per concludere il confronto sui temi sollevati, sia per aver consentito di anticipare l'inizio dei nostri lavori, a causa di una modifica dell'orario dei lavori dell'Aula.

Prego i colleghi di intervenire il più brevemente possibile, per dar modo al Ministro di svolgere la sua replica.

VANZO (*LNP*). Signor Presidente, esprimo apprezzamento per il modo con cui si è deciso di affrontare l'intero problema del lavoro irregolare.

Siamo concordi nel ritenere che le misure previste non mirano a raccogliere fondi per le casse dello Stato, bensì a ridurre quanto più possibile il fenomeno del lavoro irregolare, per allineare il nostro paese, anche per questo aspetto, agli altri Stati membri dell'Unione europea, proprio a favore di quella equità sociale che contraddistingue un Paese evoluto.

Esprimo altresì vivo apprezzamento al Ministro per i primi provvedimenti sul lavoro e sulle pensioni, in atto ed in programma, che danno un'idea della dinamicità con cui il suo Ministero affronterà tematiche vecchie, per nulla intimorito per questo, ma aperto responsabilmente al dialogo tra le parti sociali. Ciò porterà senz'altro frutti positivi.

Per quanto riguarda il previsto programma di riassetto del mercato del lavoro, auspico che gli uffici di collocamento riescano a decollare, affinché da parcheggi diventino strutture elastiche e funzionali, finalizzate ad introdurre i disoccupati nel mondo del lavoro.

Un altro aspetto che vorrei ricordare al Ministro attiene al problema delle «donne silenti» (quelle che hanno interrotto i versamenti contributivi e rischiano di perdere tutto quel che hanno versato), che mi auguro non venga dimenticato.

L'ultima domanda. Vorrei sapere se e in che misura il settore turistico beneficerà del previsto aumento dell'occupazione.

PRESIDENTE. Questo del senatore Vanzo è l'ultimo intervento di una discussione nel corso della quale sono stati svolti numerosi interventi che hanno offerto molti spunti di riflessione e interrogativi al Ministro, al quale do subito la parola per la replica.

Approfitto per salutare il sottosegretario Sacconi, che ha raggiunto il Ministro per partecipare ai nostri lavori.

MARONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, desidero ringraziare i senatori intervenuti, che hanno posto questioni importanti ed interessanti, offrendo anche spunti di meditazione sui provvedimenti che dovranno essere adottati nei prossimi mesi ed anni nel settore del lavoro, dell'occupazione e delle politiche sociali.

Cercherò di rispondere a tutti gli intervenuti, riservandomi, per alcune questioni specifiche, di tornare in Commissione ad illustrare la posizione del Governo. Mi riferisco, ad esempio, al tema dei lavoratori esposti all'amianto, sollevato dal senatore Battafarano. Si tratta di una delle questioni critiche che stiamo valutando, insieme ad altre.

Nello specifico intendo riferirmi ad alcune questioni che verranno poste all'attenzione del Governo e del Parlamento nei prossimi mesi. La prima sarà oggetto di una mia relazione oggi al Consiglio dei Ministri; essa riguarda il problema dei contributi previdenziali delle aziende di Chioggia, Venezia e Mestre, a seguito di un'analoga procedura di infrazione aperta dalla Commissione europea, arrivata ormai a completamento alla fine del mese di marzo, relativa ad un provvedimento, se non ricordo male del 1995, che concedeva sgravi contributivi a queste aziende.

L'altra questione è quella dei contratti di formazione, rispetto ai quali è in corso un'analoga procedura di infrazione per violazione delle norme relative agli aiuti di Stato.

Infine, occorrerà affrontare, come ho già detto, il problema dei lavoratori esposti all'amianto, che riguarda circa 100.000 addetti.

Passerò in rassegna le questioni sollevate illustrando, rispetto ad esse, la posizione del Governo.

Secondo alcuni senatori intervenuti nel corso del dibattito, nella relazione da me svolta non compare il problema del Mezzogiorno. Ebbene, non ho parlato esplicitamente del Mezzogiorno, ma nella premessa del mio intervento ho spiegato che non si faceva cenno a questa zona del nostro Paese perché l'obiettivo strategico del Governo è aumentare il tasso di occupazione, in linea con le indicazioni dell'Unione europea. Ora, raggiungere questo obiettivo significa sviluppare delle politiche attive del lavoro principalmente mirate al Mezzogiorno.

Quelle descritte nella mia relazione sono quindi iniziative che, pur non essendo specificatamente finalizzate ad aumentare il tasso di occupazione nel Mezzogiorno – siamo in presenza di un tasso di disoccupazione assai elevato nel Sud, rispetto alle regioni settentrionali, dove il problema

è, semmai, far fronte alle richieste di manodopera dell'industria – sono comunque indirizzate a questo scopo, giacché aumentare il tasso di occupazione in generale vuol dire aumentarlo anche nel Mezzogiorno.

Come è noto, sulla base anche delle esperienze degli ultimi anni, non siamo in grado – perché la Commissione europea non ce lo consentirebbe – di differenziare gli interventi legislativi per aree geografiche, al di là di quelli previsti per le aree di cui all'obiettivo 1. Quindi, le politiche sociali, soprattutto quelle attive del lavoro, devono avere un carattere generale, anche se, ovviamente, sono mirate ad aumentare il tasso di occupazione, problema principale del Mezzogiorno.

Per questo problema è attiva la società Italia lavoro – i cui vertici ho già avuto modo di incontrare e con i quali è previsto un incontro anche domani – che deve focalizzare la sua missione proprio nello sviluppo di politiche attive nei confronti delle aree meridionali. In questo ambito è necessario affrontare anche il tema dei lavoratori socialmente utili, dando attuazione al programma di inserimento previsto negli accordi con le regioni, che fino ad oggi non è stato interamente rispettato. Anche su questo aspetto è in corso un negoziato con le regioni – cito, ad esempio, la regione Campania – per fare in modo che l'assorbimento degli ex lavoratori socialmente utili avvenga secondo le modalità concordate.

Nella mia relazione, poi, è stata contestata una lacuna per le politiche della formazione, con particolare riferimento a quella continua. La competenza statale per la formazione professionale è ormai ridotta al minimo; la materia è di competenza delle regioni e al Ministero residua l'attività di coordinamento delle loro azioni e di stimolo delle loro politiche.

Alcune regioni, come la Lombardia, hanno seguito e stanno ancora seguendo la pratica del riconoscimento e dell'accreditamento di agenzie e società che svolgono formazione finanziata dal Fondo sociale europeo. In questo caso, a mio avviso, occorrerà vigilare perché le regioni evitino un eccessivo frazionamento in base ad argomenti e criteri che forse non contengono molti elementi di razionalizzazione dell'intero sistema.

È quindi importante che le regioni evitino questa impostazione: in Lombardia, ad esempio, sono state avanzate richieste di accreditamento da parte di 1.300 soggetti formativi. Ritengo che un simile numero sia assolutamente elevato e non consenta l'attuazione di politiche formative serie, organizzate e finalizzate allo scopo che ci si prefigge, cioè quello di formare forza lavoro in grado di soddisfare le esigenze del mondo produttivo; piuttosto, risponde ad altri criteri.

Ho fatto presente questa mia preoccupazione al presidente Formigoni anche in relazione alla situazione di altre regioni e ho avuto assicurazioni che nel sistema di accreditamento si terrà conto certamente delle domande presentate ma anche dei criteri di accreditamento di società e organizzazioni, affinché offrano garanzie di serietà, programmi credibili e, soprattutto, personale adeguato a creare formazione vera e non solo spendere i fondi strutturali europei.

In questo ambito credo avrà grande importanza il coinvolgimento del «terzo settore» che svolge una funzione essenziale non solo relativamente

al lavoro ma anche alle politiche sociali. Il «terzo settore» è formato da organizzazioni che – come sapete – non hanno scopo di lucro e che svolgono attività economiche molto positive sul terreno delle politiche sociali e su quello del lavoro, nell'ambito sia della formazione sia, da ultimo, del collocamento.

La questione del collocamento, segnalata dal senatore Vanzo, rappresenta uno dei temi su cui intendiamo porre grande attenzione, considerando che il sistema del collocamento pubblico non è riuscito negli anni più recenti a soddisfare le esigenze delle imprese le quali, in una percentuale ormai vicina al 90 per cento, per reperire manodopera si servono di altri strumenti. Questo accade in particolare nelle regioni del Nord.

Le competenze amministrative in materia di collocamento sono state trasferite alle province nelle regioni a statuto ordinario e alle province di Trento e Bolzano (non ancora nelle altre regioni a statuto speciale) attraverso i Servizi provinciali per l'impiego. Questi sono in corso di ristrutturazione, in quanto mancano di strutture essenziali – a mio avviso – per poter dare vita a un sistema efficiente. In primo luogo, infatti, manca un sistema di semplice rilevazione dei dati e di verifica sugli iscritti nelle liste finalizzata ad accertare l'effettività dello stato di disoccupazione.

Pertanto, per fare in modo che il sistema di collocamento pubblico abbia una funzione utile e non solo di mera sopravvivenza rispetto al mercato privato – consentitemi di chiamarlo così – è necessario innanzitutto investire in strumenti di rilevazione, certi ed efficienti, dei semplici dati. Questo oggi – spiace dirlo – non accade.

In particolare, ho potuto rilevare tale carenza operando una verifica sui lavoratori di origine extracomunitaria iscritti nelle liste. Gli ultimi dati disponibili si fermano al 31 dicembre 1999, non ce ne sono dopo tale data. Al 31 dicembre 1999, risultano iscritti nelle liste di collocamento oltre 218.000 immigrati, solo metà dei quali ha una precedente esperienza di lavoro, con una durata che va da un mese ad un anno.

La situazione reale è ben diversa e difficilmente spiegabile se non con errori nel sistema di rilevazione da regione a regione. Risulta, ad esempio, che in Lombardia su oltre 40.000 iscritti oltre 36.000 abbiano una precedente esperienza di lavoro. In Emilia Romagna la percentuale è esattamente opposta: sono oltre il doppio gli iscritti privi di una precedente esperienza di lavoro. Nelle regioni Veneto e Piemonte i dati si equivalgono.

Si tratta di un fenomeno interessante che va studiato non solo relativamente ai flussi e alle politiche sull'immigrazione – di cui parlerò fra poco – ma anche riguardo all'identificazione degli strumenti più adeguati per consentire a questa ingente massa di cittadini extracomunitari di trovare un'occupazione. Questi cittadini si trovano in Italia presumibilmente con permesso di soggiorno, dal momento che sono iscritti nelle liste di collocamento, e da questo risulta anche che sono disponibili a lavorare, a fronte di una forte richiesta di manodopera di questo tipo da parte delle imprese, soprattutto del Nord. Non si capisce perché, di fronte ad una of-

ferta di oltre 200.000 persone, le imprese italiane non riescano a trovare manodopera attingendo a questo serbatoio.

Pertanto, potrebbe esserci un difetto, un vizio, un errore nella rilevazione, per cui di questi 218.000 immigrati in realtà una parte potrebbe non essere più iscritta nelle liste, oppure potrebbe avere già trovato un'occupazione, magari sulla base di un rapporto non regolare, permanendo l'iscrizione nelle liste di collocamento; oppure potrebbe anche esistere un problema di mancato incontro tra domanda e offerta di lavoro.

La provincializzazione della struttura rischia di non favorire l'incontro fra domanda e offerta, a meno che non si costituisca una rete efficace ed efficiente che possa utilizzare quel sistema. Purtroppo il SIL (Sistema informativo del lavoro) non risponde a queste caratteristiche e nasce già obsoleto, come si può verificare facilmente navigando su *Internet*, dove esistono siti di sistemi privati, ancora agli inizi, di collegamento fra domanda e offerta di lavoro, basati su principi di estrema flessibilità.

Occorre attuare un sistema informativo che faccia leva sul trasferimento alle provincie dei servizi per l'impiego – misura di per sé apprezzabile – proprio per scongiurare il rischio di offrire un servizio «provinciale» nel senso deteriore del termine, ma per impostare gli interventi in una prospettiva di più ampio respiro. Occorre anche agire per fare in modo che possano essere rilevate le iscrizioni al collocamento, in particolare dei cittadini immigrati, non solo come accade oggi, attraverso il cosiddetto contatore dell'INAIL, quindi *a posteriori*. Oggi possiamo sapere quando un immigrato cessa la sua attività o quando viene assunto, ma occorre essere capaci di consentire, in modo rapido ed efficiente, la collocazione di questi potenziali lavoratori.

Nella proposta di modifica della cosiddetta legge Turco-Napolitano, che è in corso di elaborazione, abbiamo deciso di investire su una struttura che già tale legge, al comma 7 dell'articolo 21, aveva previsto senza però attuarla. Mi riferisco ad una anagrafe informatizzata delle offerte e delle domande di lavoro, di collegamento fra le imprese che chiedono lavoratori immigrati e le disponibilità dei cittadini extracomunitari. È una misura prioritaria, che può avvantaggiare sia il mondo delle imprese sia i cittadini immigrati extracomunitari residenti in Italia che hanno disponibilità e volontà di lavorare.

Come ho detto nella relazione introduttiva, il lavoro rappresenta il percorso di integrazione sociale principale. Un immigrato che lavora, che ha un reddito, che ha un'occupazione, che ha una disponibilità abitativa, ha già percorso metà del sentiero di integrazione. Compito del Governo e, in generale, delle istituzioni è facilitare, non pilotare o guidare, l'incontro fra domanda e offerta di lavoro.

Come ho detto, già la legge Turco-Napolitano prevedeva l'istituzione di un'anagrafe, che poi non è stata attuata. È stata prevista solamente una scheda di rilevazione, nell'ambito di un sistema estremamente burocratizzato ed inefficace, che ne ha scoraggiato l'uso. Tale sistema è attivo solamente in cinque province in via sperimentale.

Se consideriamo le dinamiche di evoluzione del mercato del lavoro e teniamo presente che questo sistema è partito in via sperimentale in cinque province nel settembre 2000, quindi quasi un anno fa, possiamo constatare facilmente che siamo di fronte ad un fallimento, in quanto non è stato neanche aggredito il problema, e men che meno risolto. È quindi urgente investire nel settore attraverso gli strumenti che la tecnologia mette a disposizione e che sono ormai sperimentati in gran parte del mondo.

Riprendendo il discorso precedente, guardiamo con attenzione alla possibilità di dare uno scopo e una missione al cosiddetto collocamento pubblico che non opera più, legalmente e di fatto, in regime di monopolio e soprattutto rischia di diventare uno strumento sempre più marginale ed inutile nel mercato del lavoro. Occorre giungere ad affiancare al sistema del collocamento pubblico un sistema di collocamento privato, composto da società o agenzie – in particolare, del terzo settore, che ha già maturato esperienze significative – che devono essere libere di muoversi senza vincoli, garantendo però strutture e procedure di intervento tali da evitare il rischio di avere forme velate, larvate o surrettizie di caporalato.

Anche in questo caso, la strada da seguire è quella dell'accREDITamento e della verifica, senza un'eccessiva ingerenza della mano pubblica sulle caratteristiche di queste società, individuando quelle che sono in grado di operare sul mercato in modo serio ed efficace.

Le strutture che conosciamo operano, ad oggi, solo nel settore del lavoro interinale, dove sono presenti numerose agenzie. Il 60 per cento del mercato è controllato da tre di esse, due delle quali non italiane (Adecco e Manpower), a dimostrazione del fatto che anche in questo settore, pur recente, gli operatori stranieri hanno sviluppato capacità di intervento più efficaci di quanto non sia stato possibile e di quanto non si sia verificato in Italia.

La vicenda della terza agenzia, che si chiama Obiettivo lavoro, è molto interessante da molti punti di vista: si tratta di una società cooperativa operante nel terzo settore, che si è formata attraverso l'incontro di numerose società, associazioni e sindacati, raggiungendo in pochi anni una posizione di *leadership*, assieme alle altre due società multinazionali che ho citato. Ormai questa struttura cooperativistica ha una presenza ramificata sul territorio, grazie all'adesione di piccole e medie società di vario tipo che consentono un intervento capillare molto efficace.

Guardiamo con molto interesse a queste esperienze, poiché pensiamo, come ho già detto nelle comunicazioni introduttive, di estendere il campo di operatività di queste società non più solo al lavoro interinale ma al collocamento in genere. In particolare, riteniamo che, quando saranno attivate le procedure previste dalla normativa europea sul lavoro a termine (che perverranno presto all'esame del Consiglio dei ministri), le società che si sono attivate nel campo del lavoro interinale potranno rappresentare una risorsa molto importante e significativa nell'intermediazione della manodopera.

Torno a ripetere il giudizio positivo che ho espresso su queste nuove forme di contratto, che non possono più essere considerate atipiche, data



la loro diffusione: soprattutto le giovani generazioni le considerano come una opportunità e non come un ripiego.

Legato all'aumento della flessibilità in entrata nel mondo del lavoro è il problema della cosiddetta flessibilità in uscita, nonché della sicurezza del lavoro, della tutela dei lavoratori. Man mano che diminuiscono gli strumenti contrattuali in grado di garantire una permanenza a tempo indeterminato nel mondo delle imprese, si pone oggettivamente il problema di quali garanzie dare a lavoratori che possono trovarsi a lavorare per pochi giorni o poche settimane in imprese diverse e a cambiare posto di lavoro frequentemente. Ciò pone all'attenzione del Governo e delle parti sociali la necessità di rivedere questi istituti, naturalmente non per diminuire i livelli di sicurezza e di tutela dei lavoratori, ma per evitare il rischio – che consideriamo grave e incombente – di allargare le soglie della flessibilità in ingresso, lasciando però in uscita il «collo di bottiglia» che alla fine renderebbe inutili gli interventi sulla flessibilità.

Occorre individuare la giusta sintesi tra la necessità per le imprese di trovare facilmente manodopera (perché questo significa sviluppo e potenziamento della loro attività; quindi la «Tremonti-bis» non solo va interpretata dal punto di vista degli investimenti, ma anche dal punto di vista delle opportunità di lavoro) e la possibilità di consentire alle stesse, nella garanzia della tutela dei diritti costituzionalmente sanciti per i lavoratori, di avere un sistema non così rigido che, di fatto, rende inutili o inefficaci i provvedimenti riguardanti l'ingresso.

A chi – come qualche esponente del mondo sindacale – mi ha fatto presente che la flessibilità in uscita è un argomento tabù, di cui non si deve proprio parlare – mi riferisco non solo all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, ma in genere a tutti i provvedimenti sulla flessibilità in uscita – ribadisco che sarebbe un errore considerarlo tale, poiché questo atteggiamento renderebbe inefficaci tutte le misure prese per favorire l'ingresso nel mondo del lavoro. Inoltre, non parlare di flessibilità in uscita in realtà significa disconoscere o far finta di non vedere che quest'istituto o questa prassi sono oggi ampiamente attuati in Italia, anche se in forme non regolari e non regolamentate (argomento che altri sindacalisti mi hanno suggerito). Il che comporta, poi, un diffuso ricorso al lavoro sommerso e al lavoro nero, che garantiscono al datore di lavoro il cento per cento di flessibilità.

Infatti, ovviamente, se qualcuno viene assunto in modo non regolare, può venire licenziato in modo altrettanto irregolare. Non parlare di flessibilità in uscita, inoltre, toglie alle aziende la possibilità di emergere, sottrae risorse allo Stato in termini di contribuzione e di gettito fiscale, rende assolutamente precario il rapporto di lavoro al di là delle intenzioni del datore di lavoro e del lavoratore e costituisce un *vulnus* grave per i diritti del lavoratore, in molti casi anche per la sua sicurezza. Infatti, le aziende irregolari difficilmente si preoccupano di essere a norma con le leggi sull'igiene e la sicurezza negli ambienti di lavoro.

Quindi, su questi temi (collocamento, flessibilità in entrata e uscita), che sono peraltro collegati ad altri di cui ho già parlato, intendiamo inter-

venire. Essi saranno oggetto di un tavolo che verrà costituito a fine settembre con le parti sociali, partendo dalla verifica sul sistema previdenziale su cui è attiva – come ho già comunicato la volta scorsa – una commissione di esperti indipendenti. Partendo dai dati forniti dalla commissione e dalle simulazioni, previsioni e proposte fatte dall'INPS proprio in questi giorni, così come da quelle che faranno i sindacati e le associazioni imprenditoriali, discuteremo non di quale riforma fare – come ho già avuto modo di dire –, ma innanzitutto se sia necessaria oggi una riforma del sistema previdenziale.

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*) Bravo!

PILONI (*DS-U*) Non è quello che è scritto nel DPEF!

MARONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Alcuni sostengono che non sia necessaria, mentre altri la pensano diversamente. Il Fondo monetario internazionale, da quanto ho potuto trarre dalle indiscrezioni che circolano, perché il rapporto ancora non mi è stato consegnato, ha una visione a mio avviso troppo «finanziaria» del problema. È evidente che occorre tagliare le spese, ma in alcuni settori, e in particolare quelli del mio Ministero, che hanno un impatto sociale elevatissimo, riguardante milioni di lavoratori e di famiglie, la preoccupazione principale del Governo non può essere quella di tagliare per mettere a posto i conti dello Stato, ma deve essere quella di garantire un sistema equo al minor costo possibile; ma soprattutto un sistema equo, senza lasciarsi fuorviare da un approccio ragionieristico.

È per questo che, ripeto, al tavolo discuteremo se sia necessaria una riforma; se essa sia necessaria perché siamo in presenza di un sistema iniquo o perché si registrano sacche di iniquità, o perché bisogna eliminare certi privilegi; in questi casi interverremo, altrimenti il sistema previdenziale sarà migliorato secondo le proposte e le indicazioni fatte nel DPEF. Il Governo andrà a quel tavolo con delle proposte, non per fare il notaio dell'accordo con le parti sociali. Vi andrà con delle proposte, sapendo che si tratta di un tavolo di dialogo, dove verranno ascoltati tutti e poi si prenderanno delle decisioni. Lo ribadisco perché a quel tavolo ci sarò io e non ...

BATTAFARANO (*DS-U*). ... il Ministro del tesoro!

MARONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Ci sarà anche lui, ma la prospettiva in cui si mette il Governo – e non il solo Ministro del *welfare* – è esattamente quella che ho detto, cioè garantire l'equità del sistema, tenendo d'occhio i conti dello Stato, ma non avendo quella come unica prospettiva.

A quel tavolo quindi, nato come momento di verifica previdenziale, intendo portare tutte le tematiche a cui ho accennato perché vorrei che si prendesse spunto proprio dal sistema pensionistico per cercare di interve-

nire più in generale su tutto il sistema della previdenza, pubblica e privata. In tale contesto, occorrerà affrontare il problema del finanziamento della previdenza integrativa. Qualcuno propone l'utilizzo del TFR, e ciò significherebbe privare le aziende di una fonte importante di autofinanziamento. Bisognerà quindi intervenire anche in quel settore. Occorre evitare la politica «del carciofo», di discutere cioè settorialmente i singoli problemi e considerarli invece nella loro globalità.

Legato a questo tema vi è, ovviamente, quello della sicurezza del lavoro, come affermavo poc'anzi, che deve garantire il massimo di *standard* di sicurezza, spogliato da quelle misure che appaiono in qualche modo vessatorie. Per questo motivo abbiamo previsto di chiedere – si tratta di un provvedimento che è all'esame oggi del Consiglio dei ministri – una delega per il riordino della normativa e per l'emanazione di un testo unico sull'igiene e la sicurezza del lavoro. A questo proposito ritengo davvero scandaloso che lo Stato, che manda i suoi ispettori a verificare se nelle piccole aziende tutto sia in regola sotto questo profilo, facendo pagare fior di milioni di multe, sia poi il primo a non essere in regola. Se un imprenditore dovesse decidere di andare a visitare questi ispettori nelle loro sedi di lavoro, verificherebbe che quasi tutti gli edifici dell'Ispettorato del lavoro, gli uffici territoriali come quelli centrali del mio stesso Ministero, non solo presentano delle carenze, ma addirittura non sono affatto a norma. Molto spesso in questi edifici è addirittura pericoloso entrare! Lo Stato e il Governo dovranno allora compiere un grande sforzo, che richiede ingenti finanziamenti; tuttavia non è moralmente accettabile che lo Stato chieda ai cittadini di ottemperare ad obblighi che lui evade.

Per quanto riguarda il dialogo sociale, ho già detto che il metodo non è quello della concertazione, intesa come l'accordo di tutti su tutto, evidentemente destinato a non verificarsi mai. Il Governo ha l'interesse, prima ancora che il dovere, di sentire le parti sociali, ma ha anche il dovere morale, politico e giuridico di decidere. Ciò si è verificato sulla direttiva europea per i contratti a termine e si è poi verificato nel confronto con le parti sociali in relazione al contratto nazionale dei metalmeccanici, oltre che per altre esperienze a livello locale.

Il metodo che vogliamo seguire è quello di ascoltare le richieste di tutti e poi decidere. Questo pone un altro problema, cioè quello della rappresentanza o della rappresentatività delle parti sociali. Quali sono le parti con cui il Governo deve dialogare e in quale modo? Quelle che hanno firmato i vari protocolli, attraverso procedure altamente rituali, ma scarsamente efficaci, che costringono noi e le parti sociali stesse ad un dialogo che non deve superare i cinque minuti perché sono numerose e non si possono perdere giorni interi a discutere? Oppure possiamo pensare a forme diverse, più efficaci e meno rituali?

Anche questo sarà oggetto di discussione, pur se il problema più difficile da affrontare sarà quello della rappresentanza. Nell'audizione che ho tenuto alla Camera, un collega di Rifondazione comunista, l'onorevole Gianni, in relazione al contratto dei metalmeccanici, mi ha fatto notare che esso è stato firmato dalla CISL e dalla UIL e non dalla CGIL, cioè

dalla minoranza della minoranza dei lavoratori. Infatti, questi tre sindacati messi assieme non rappresentano la maggioranza dei lavoratori metalmeccanici. (*Commenti dei senatori Piloni e Sodano Tommaso*). Egli proponeva quindi al Governo, come rimedio, di promuovere una legge sulla rappresentanza, che stabilisse alcuni principi.

Ho risposto che avrei valutato l'ipotesi, ma che non ero favorevole ad utilizzare lo strumento legislativo. Bisogna trovare dei sistemi non solo di rappresentanza al tavolo centrale del Governo, ma anche a livello locale. Sapete meglio di me che esistono organizzazioni sindacali che godono di un notevole consenso dei lavoratori in singole realtà aziendali o locali, ma che non emergono come realtà strutturate a livello nazionale. I lavoratori di alcune aziende si sentono tutelati da quel tipo di sindacati, cui aderiscono, ma quando si tiene il negoziato nazionale non sono rappresentati.

Quindi, non si tratta solo di un problema di quantità della rappresentanza, ma anche di qualità. Bisogna trovare il modo per far sì che le rappresentanze locali abbiano voce, per quanto riguarda la loro competenza, anche nei confronti del Governo, perché un provvedimento di quest'ultimo che valga per tutte le aziende vale anche per quella in cui il sindacato più rappresentativo non è mai stato ascoltato dal Governo stesso. Si tratta di un problema di non facile soluzione perché tocca interessi rilevanti, non economici ma politici, che io spero almeno di cominciare ad affrontare.

Per quanto riguarda le pensioni e la previdenza ho già illustrato il nostro approccio. Prima di tutto dobbiamo valutare se siano necessari aggiustamenti, e poi valutare quali.

Il Governo intende elevare tutte le pensioni che siano al di sotto della soglia minima di un milione di lire mensili, di qualunque tipo esse siano. Purtroppo i conti pubblici ci impediscono di fare tutto e subito; quindi, stiamo studiando con il Ministero del tesoro un sistema graduale che identifichi le pensioni su cui intervenire prioritariamente per arrivare poi, gradualmente e compatibilmente con i conti dello Stato, all'obiettivo di portare ad almeno un milione di lire al mese, che per noi rappresenta appena il minimo vitale, tutte le pensioni che sono al di sotto di questa cifra.

Il senatore Peterlini, rappresentante del Südtiroler Volks Partei, ha chiesto di valutare la possibilità di estendere il sistema previdenziale integrativo della regione Trentino-Alto Adige ai dipendenti statali impiegati nella regione e ai dipendenti delle ditte locali non residenti nel Sud Tirolo. Si tratta di questioni sulle quali mi riservo di fornire una risposta.

L'ultimo tema è quello dell'immigrazione. Ho già accennato che, al di là delle politiche di immigrazione, della determinazione dei flussi e dei ricongiungimenti, la prima e più importante questione per il Governo è capire come mai oltre 200.000 immigrati, regolarmente entrati in Italia negli ultimi anni, siano in attesa di occupazione e quindi non trovino lavoro mentre contemporaneamente il mondo produttivo sollecita il Governo a consentire l'ingresso di decine di migliaia – in alcuni casi la richiesta è di centinaia di migliaia – di lavoratori extracomunitari per lavoro a tempo indeterminato, determinato o stagionale.

PETERLINI (*Aut.*). Gli extracomunitari che non sono regolarizzati hanno sul loro permesso provvisorio un timbro secondo il quale non sono autorizzati al lavoro.

MARONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali.* Sto parlando di coloro che sono regolarmente iscritti nelle liste di collocamento, che quindi sono autorizzati, ma non trovano lavoro. Si tratta di capire se le liste sono «fasulle» e quindi vanno ripulite, se chi è iscritto ha già trovato un'occupazione non regolare, se si tratta di un problema di comunicazione tra la richiesta che proviene da un'azienda e un lavoratore che abbia le caratteristiche corrispondenti, ma sia iscritto nella lista di una zona diversa.

Per quanto riguarda la riforma della normativa, verrà oggi distribuita in Consiglio dei ministri una bozza di proposta, che ovviamente verrà poi valutata dal Governo, nella quale sono previste alcune restrizioni e alcuni provvedimenti di maggiore efficacia sul versante delle espulsioni degli irregolari, nonché alcune norme più specifiche sul versante delle entrate, per condizionare l'ingresso del cittadino extracomunitario all'esistenza di un contratto di lavoro.

Come ho detto prima, credo che dobbiamo garantire la massima integrazione a chi viene per lavorare, ma anche la massima severità a chi viene per delinquere: servono procedure che rendano più agevole e addirittura più rapido l'ingresso in presenza di un contratto di lavoro e che rendano invece più efficaci ed immediate le espulsioni per chi si introduce illegalmente nel territorio nazionale.

Sui ricongiungimenti vi è stata una certa polemica perché dalle anticipazioni fatte dai giornali sembrerebbe che la nostra proposta contenga norme più restrittive rispetto alla legge «Turco-Napolitano». È vero che sono più restrittive, ma si tratta delle stesse norme proposte in una direttiva comunitaria che è stata approvata dalla Commissione europea poche settimane fa e che parla proprio del sistema dei ricongiungimenti, stabilendo requisiti molto stringenti: ad esempio, secondo tale direttiva un lavoratore extracomunitario può chiedere il ricongiungimento solo se dispone di un permesso di permanenza superiore ad un anno, se garantisce un reddito adeguato, se dispone di un'abitazione non genericamente intesa, ma rispondente agli *standard* della regione in cui vive (della regione, quindi, non dello Stato).

Si tratta di una proposta che è stata formulata in termini di bozza, come ho già precisato, e che verrà consegnata – credo proprio oggi – ai vari Ministri, per essere poi ovviamente oggetto di discussione nei prossimi Consigli dei ministri.

Un'ultima considerazione che volevo fare riguarda l'applicazione della legge n. 328 del 2000. Il Governo intende ovviamente dare piena e rapida attuazione a tale legge. Abbiamo ritirato e sospeso il Regolamento sulle professioni sociali perché riguardava soltanto gli assistenti sociali, mentre mi sembra che si debbano considerare altri profili professio-

nali. Stiamo lavorando, in collaborazione con alcune regioni, per pervenire, nel giro di un mese, a definire il nuovo Regolamento.

PILONI (*DS-U*). Vorrei chiedere soltanto una precisazione, per evitare incomprensioni, a chiarimento di una questione che probabilmente si riferisce ad un differente uso di terminologia. Parlando della riforma del collocamento lei, signor Ministro, ha fatto riferimento al *no profit*. Nel DPEF si fa però riferimento al superamento dell'oggetto sociale esclusivo per le agenzie private di collocamento: vorrei capire se si intende modificare la normativa vigente anche in ordine al tipo di società autorizzate o alla loro capitalizzazione. Il nostro ordinamento distingue tra ONLUS e società cooperative. Solo le cooperative sociali sono considerate organizzazioni non lucrative. Siccome suppongo che si possa creare un'incomprensione nell'utilizzo del termine, vorrei avere questo chiarimento.

MARONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Quella che io ho dato non è una definizione giuridica: mi sono limitato a usare alcuni termini, in senso atecnico comunemente utilizzato. Quanto lei dice conferma la necessità non di regolamentare il settore, ma di dare una definizione ed un riconoscimento giuridico a cosa si intende per *no profit*. Si tratta di capire se vi è differenza rispetto al terzo settore, così come di stabilire quali debbano essere in generale le caratteristiche di questo comparto. Noi intendiamo assumere delle iniziative, anche in rapporto a quelle già in atto. Esistono, infatti, proposte di legge di iniziativa popolare che saranno depositate in Parlamento nel prossimo autunno. Su questo noi intendiamo quindi assumere delle iniziative, non per – ripeto – regolamentare il comparto, ma per dare un riconoscimento chiaro.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per la disponibilità ed anche per la chiarezza nel fornire risposte. Penso che questo sia il metodo giusto, che garantisce un confronto produttivo.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Non c'è stato tempo per poter controbattere! I tempi cui siamo costretti non consentono un dibattito serio.

PRESIDENTE. Senatore Sodano, il Ministro oggi ha replicato concludendo un dibattito al quale lei ha preso parte, e che si è svolto in gran parte nella precedente seduta; mi sembra di poter dire che la replica del Ministro è stata poi completa e chiara. Alcune cose possono piacere, altre meno, però ritengo che il metodo che abbiamo usato è l'unico possibile e produttivo. Evidentemente il confronto continuerà ed avremo altre occasioni, sui singoli provvedimenti, così come in altri momenti di confronto più generale, cui credo il Ministro non vorrà sottrarsi.

Dichiaro pertanto concluse le comunicazioni del Ministro del lavoro e delle politiche sociali sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

*I lavori terminano alle ore 15,40.*

